

Olimpiade 1972 MONACO Olimpiade 1972 MONACO

DOPO I PRIMI RISULTATI DELUDENTI, GROSSE SODDISFAZIONI ADESSO DAI RAPPRESENTANTI ITALIANI NELLA SCHERMA E NEI TUFFI

Medaglia d'oro per Dibiasi e per gli sciabolatori



KLAUS DIBIASI, medaglia d'oro nei tuffi dalla piattaforma ai giochi del Messico, ha confermato anche a Monaco di essere uno dei migliori specialisti del mondo.

Tuffi Rifugge la grande classe di Klaus

Il titolo a Dibiasi «Bronzo» a Cagnotto

Franco si è assicurato la medaglia di bronzo

Nostro servizio

MONACO. 4 Klaus Dibiasi-Giorgio Cagnotto è davvero una coppia formidabile. E se mai c'era bisogno di questa gara dalla piattaforma per confermarlo questa prova è venuta. Ci sarebbe, al più, da rammaricarsi che il torinese abbia mancato il penultimo tuffo mancando con questo pure l'argento. Ma va bene anche così. Un'oro e un «bronzo» sono un bottino col fiocchetto. Guai a guardarsi in bocca a un cavallone simile! E passiamo subito a narrarvi la storia di questo straordinario successo. Il penultimo tuffo della lunga serie prometteva una classifica già piuttosto ben delineata. E per quanto riguardava la medaglia d'oro ancora più netta visto il vantaggio che Klaus aveva sull'immediato inseguitore che — guarda caso — era proprio Giorgio. I punti di Dibiasi: 357,6. quelli di Cagnotto: 374,49.

conclusiva. Riceveva 61,56 punti per rimettersi in lizza almeno per la terza moneta. Bisognava vedere cosa sarebbero riusciti a fare l'americano e il messicano. Il primo se la cavava assai bene e gli veniva assegnato un bel bottino di 64,38. La medaglia d'argento era praticamente assicurata. Ora toccava a Giron che poteva togliere al tuffatore italiano il piacere di salire sul podio. E qui Giron combinava un pasticciaccio davvero brutto. Anzi, talmente brutto che i giudici gli davano un punteggio perfino peggiore di quel che si poteva pensare: 25,11. E Giron spariva letteralmente dalla quota più alta della classifica.

Dibiasi voleva correre poi qualche rischio gratuito effettuando assai male il suo doppio salto mortale e mezzo raggruppato ma veniva graziato da un 40,50. Intendiamoci, il vantaggio accumulato dal campione italiano era tale che solo un tuffo miracoloso d'un imprevedibile avversario — e lì non ce n'erano — avrebbe potuto metterlo (a quel punto della gara) in difficoltà. Quindi il bravissimo azzurro è riuscito a confermare la grande vittoria di Città del Messico. Quattro anni dopo, la stessa medaglia. Nella storia dei tuffi c'è anche il suo nome.

Fritz Cavanna

Pallacanestro Il «caso doping» denunciato dalla Jugoslavia

Respinto il reclamo gli azzurri respirano

Squalificato il portoricano Micky Coll — Si riprende con le semifinali

Nostro servizio

MONACO. 4 Giornata di aspri commenti. È notata sifibrante per il basket, dopo il «caso» sollevato dalla Jugoslavia circa lo scarto del proprio incontro col Portoricano, incontro ai termini del quale il giocatore centroamericano Micky Coll era risultato «positivo» al doping. Leccazione sollevata a grande voce alla commissione medica era tendente ad invalidare il risultato conseguito sul campo (79-74 per i portoricani) o per lo meno ad infirmary con l'ordine di una ripetizione. Era l'ultima carta giocata dalla Jugoslavia, estromessa da un regolamento impenitente dal «grande giro» delle medaglie, a favore dell'Italia: una vittoria a tavolino, od una possibilità di vittoria nella ripetizione, l'avrebbero qualificata per le semifinali lasciando gli azzurri a bocca asciutta.

ne determinante in partita o comunque di valido apporto. O che risulti drogata tutta una squadra. Casi di cui non esiste precedente. Al più, come avviene ormai in quasi tutti gli sport collettivi, la Federazione colpisce l'atleta con una squalifica personale. Appunto che Coll è un cestista di secondo piano, una riserva, e che era rimasto in campo solo per pochi minuti nel primo tempo, si poteva già prevedere che il reclamo sarebbe stato respinto.

Un reclamo giusto, ma tuttavia disperato. Il regolamento della FIBA, anche se poco chiaro, infatti non prevede questo tipo di sanzione a meno che il giocatore incriminato non sia risultato al termine

di un test di controllo. Il regolamento della FIBA, anche se poco chiaro, infatti non prevede questo tipo di sanzione a meno che il giocatore incriminato non sia risultato al termine

Scherma Dopo l'«oro» della Ragnò un grosso successo degli italiani nella sciabola a squadre, soprattutto per merito di un Maffei letteralmente scatenato - L'argento all'URSS e quella di bronzo all'Ungheria

Da uno dei nostri inviati

MONACO. 4 Nel clan degli schermidori azzurri è tornato il sereno. L'hanno portato Antonella Ragnò maritata Lonzi — che ieri sera ha clamorosamente sconfitto tutti i più celebri fioretti mondiali rinfrescando, dopo tanti anni, la mitica leggenda di Irene Camber — e gli sciabolatori che stasera hanno conquistato la medaglia d'oro a squadre battendo la fortissima URSS in finale.

Una medaglia d'oro quella di Antonella, matura e quindi ancor più gradita, per la gioia che procura ad una atleta i cui meriti accumulati in un decennio di appassionata attività sono stati finalmente premiati nel modo più esaltante, e per l'infuso tonificante che non mancherà di avere sulla scherma italiana, stato un successo sofferto fino all'ultima stoccata, strappato a conclusione di un estenuante turno finale che si è protratto, drammaticamente, fino a notte. Alla fine l'azzurra, che aveva ottenuto quattro vittorie, a cavallo giusto dell'ultima sconfitta patita per mano della sovietica Gorokhova, si trovava a dover attendere proprio l'ultimo scontro della serata, tra la Gorokhova, appunto, e la francese Demaille, per avere la certezza del trionfo. Una vittoria della transalpina le avrebbe aperto la porta dell'oro olimpico, un successo della sovietica l'avrebbe costretta al «barage». E la Demaille le ha tolto l'incubo, le ha messo gentilmente sotto i piedi la carica per la sua incontenibile esplosione finale. È stato l'altro, l'ultimo, un scontro eccitante nei suoi lunghissimi attimi, epilettico nella frenesia delle sue stoccate, drammatico nel suo svolgimento generale, conclusosi finalmente 3-2 per la francese. Con quale trepidazione, con quanta suspense sia stato vissuto dall'angolo azzurro si può ben comprendere, così come si può comprendere quel che è successo poi. Con la Ragnò, ovviamente, nell'occhio del ciclone.

Ancora con quella visione negli occhi, e quel piacere nel cuore, siamo andati stamane alle semifinali degli schermatori. Opposti alla Romania, l'Italia e Cuba, che non avrebbero faticato a superare l'ostacolo. È l'andamento dei primi scontri sembrava subito sfavillare drante ottimistiche previsioni. A un certo punto gli azzurri

si trovavano infatti con 6 vittorie e niente lasciava supporre che la confortante serie di successi sconciolati con bella continuità potesse repentinamente interrompersi. Vittoria dunque, portata a mano, o di una dozzina, meglio, di altre stoccate felici; avversario più accomodante del previsto? Succedeva invece che il numero tre, intorno a Irimiciuc, il loro formidabile alliere che si sarebbe poi aggiudicato tutti gli scontri sostenuti, infliggeva tre vittorie consecutive e ricopriva dunque d'autorità la contesa.

Il «a», ovviamente, non poteva essere che lui, Irimiciuc, a darlo in un manale, con il salto con A. Montano: il nostro azzurro s'agitava in pedana, e urlava come un osso, e il numero, freddo e implacabile, batteva con un perentorio 5-0.

Ad aggravare le cose capitava che Maffei, probabilmente oggi il non grande geniale se ha vinto solo due dei suoi quattro scontri, non riusciva a piegare Nicolea, dopo averlo rimontato fino a 4-4. Quei due assalti, l'impressione che le cose per gli azzurri, avrebbero anche potuto mettersi male; Maffei, nella nostra squadra, ha un suo indubbio fascino, esercita, pur senza darlo a vedere, una sua influenza, ne è insomma l'anima e ad un tempo il polso. Battuto così in modo così netto, sarebbe potuto succedere il «catastrofe». Neanche il tempo di domandarsi se T. Montano restava a zero con Budahazi, aggravava così anche il quotiente-stoccate.

Striminzito 6-5 a questo punto, e la paura del peggio che serpeggia. Può essere, il prossimo di fatto il fondo lo è, l'incontro-chiave, l'assalto che può aprirci la strada all'oro olimpico o chiuderla in faccia. Lo affronta Rigoli, opposto a Vintila, il più debole, per fortuna nostra, dell'equipe rumena (e resterà, difatti, a bocca asciutta, al termine dei suoi quattro assalti); inizia male, bloccato da un colpo dalla pesante responsabilità, ed è toccato due volte nello spazio di un amen, poi però si riprende, recupera, passa, in un colpo solo, si scontra l'assalto con una laboriosissima stoccata prima assegnata, quindi contestata e annullata, poi alla fine rassegnata, 7-5 e si può dunque tirare il fiato. Tanto più che adesso tocca a Maffei.

Maffei invece, un poco svuotato forse dal logorante «tour de force» di cui sostenuto, non ha lo smalto solito, la sua lama non sibila veloce e inarrestabile, il suo affondo non sembra più quello del falco. E il suo assalto, in un momento, si ferma, si blocca, un cliente tra l'altro, mentre si trascina con equibale alteranza fino al 4-4. La botta che chiude, bella e pulita, è del rumeno.

Quello che segue è dunque un altro scontro di fuoco, e l'affrontano Badahazi e A. Montano, un tipo che, nel fuoco, si sente a suo agio, e se non c'è l'attizza. In svantaggio di tre stoccate a zero, dà l'avvio difatti ad un autentico assalto di protesta, inconsulti scatti d'ira, sfaccibili atteggiamenti. Il risultato è quello di innerservire l'avversario che, per chiudere presto l'assalto, si butta sconsideratamente e con violenza all'attacco, restandone regolarmente infilato sulla parata. L'azzurro passa così in vantaggio e vince alla fine, portato via a braccia dalla folla, dana perché la sua esibizione, già pensosa, non finisce nell'intollerabile. Siamo 8-6 a questo punto, ma una vittoria è ancora indispensabile, stante il quotiente-stoccate che, a parità di vittorie, ci condannerebbe. La manca Rigoli, battuto 3-5 da Nicolea, ma l'azzurro, nell'ultimo decisivo scioccante assalto T. Montano a spese di Octavian Vintila, la cenerentola rumena. Uno scontro non è più capire, incandescente, una sequenza da infarto: 1-0, 1-1, 2-2, 3-2, 3-3, 4-3 e il 5-3 liberatorio. Dopodiché si passa alla finale contro il sovietico, un'altra volta i sovietici. L'equipe dell'URSS è fortissima ma i nostri stavolta ce la fanno; e un altro «oro» si aggiunge a quello di Antonella Ragnò.

Hans Reuteremann

Hockey RFT tra India e Pakistan

MONACO. 4 Definita la situazione nel torneo di hockey su prato per quanto riguarda la fase eliminatoria. Per le semifinali di mercoledì si sono infatti qualificate RFT e Pakistan, prima e seconda classificate del gruppo A, India e Olanda, prima e seconda del gruppo B.

Nel tradizionale duello Pakistan-India sembra ora dunque essersi inserita la RFT con evidenti possibilità di successo. Da comprarsi dovrebbero invece fuggire gli olandesi.

Pugilato Il ring della «Boxhalle» micidiale per gli «azzurri»

Mai fine più ingloriosa per i «discepoli» di Rea

Abbiamo toccato l'ultimo gradino con le eliminazioni di Morbidelli e Udella - Presto sarà buio anche per il professionismo (Castellini e Bergamasco i più corteggiati) - Il rosario del lamento

La disastrosa a Monaco degli «azzurri» del ring è stata accolta allargamente dai nostri managers del professionismo. Mai era finita tanto male a una Olimpiade, neanche a Mexico-City nel 1968 dove il peso medio aveva fatto il suo debutto. Arraffò l'unica medaglia di bronzo, neppure a Parigi nel '34 dove nessun italiano salì sul podio dei premiati, ma dove tuttavia il milanese Castelletti nei mosca e il civitavecchiese Carlo Sarauzzi nei mediomassimi si piazzarono al quarto posto. In Francia la minima categoria di peso fu vinta dall'americano Fidel La Barba che in seguito divenne campione del mondo dei professionisti mentre nei mediomassimi si impose l'inglese Harry Mitchell davanti a Thyge Petersen della Danimarca che era un piccolotono d'altura.



PASQUALINO MORBIDELLI piange dopo aver ripreso i sensi. Opposto ad un giapponese, è finito K.O. al 11° minuto del primo round. Era l'ultimo pugile azzurro in gara.

17 febbraio 1950, pur essendo in fondo un autodidatta della boxe, sa stare nelle corde dove sfoggia eleganza, padronanza, personalità. Alto 1,69 m, è adesso, un welter-junior (kg. 63,503), la categoria di Bruno Arcari. Lo stile di combattimento del campione del mondo è del tutto diverso, tuttavia in Ernesto Bergamasco esiste un certo talento che speriamo non si inaridisca: il ragazzo ha moglie e famiglia, ancora come Marcello, forse riuscirà a farcela. A Monaco venne eliminato senza gloria, nel primo turno, dal tosto Bantoro, ufficiale della marina thailandese.

Il welter Damiano Lassandro, operaio di Bari e ormai sui 25 anni di età, ebbe invece la cattiva sorte di battere con il cubano Ramon Correa, uno dei favoriti assieme a Jesse Valdez di Houston, Texas, e al tedesco occidentale Meyer. Nel 1971, a Madrid, Lassandro meritò la medaglia di bronzo a quel campionato

europeo e fu l'unico italiano a salire sul podio. Suonò il campanello di allarme per la «boxe» azzurra malgrado l'ottimismo ufficiale del presidente Enzo Angelini, di Natale Rea, della stampa che parla sempre di sfortuna e di ingiustizie quando i nostri bucano, infine dei tifosi da anni frustrati da milioni di bugie magari ascoltate alla radio e alla televisione.

Malgrado ciò che spesso dice il signor Natale Rea, allenatore della Nazionale, non di rado i dilettanti italiani diventano canuti combattendo con la maglia della COI, ma la possibilità di partecipare, nel 1976, alla Olimpiade di Montreal in Canada, Capretti ha, oggi, 26 anni e Franco Udella uno in meno.

Senza impressionarsi, Nesterov, saldo e tenace, pur perdendo ai punti, ha fatto vedere le stelle, con il suo ultimo pugno, al marinaio statunitense che, dicono, sia un «nuovo» Rocky Marciano. La prima settimana del Torneo ha messo in prima fila cubani e sovietici, americani e piccoli uomini dell'Oriente oltre al mancino inglese Alan Mintor che potrebbe rinnovare i fasti di Chris Finnegan, sia pure fra gli uomini dei 71 chilogrammi. Purtroppo sull'ultimo gradino troviamo gli «azzurri». Il che significa che il pugilato italiano sta davvero ruzzolando nel pozzo del nulla.

Giuseppe Signori